

L'ANALISI

Dopo 30 mesi per Roma Capitale solo il nome

di **Alessandro Sterpa**

Federalismo. Il decreto sui poteri di Roma si è arenato per mancanza di un reale raccordo tra le istituzioni

La capitale dalle armi spuntate

Tra pochi giorni scade il termine per l'adozione del "secondo" decreto legislativo con il quale lo Stato dovrebbe trasferire maggiori risorse e nuove competenze amministrative al Comune di Roma nella sua veste di Capitale, visto che l'originaria scadenza fissata al maggio 2011 dalla legge n. 42 del 2009 è stata prorogata al 21 novembre prossimo.

La difficoltà di adottare il "secondo decreto" che si attende dal settembre 2010 ossia da quando fu adottato il "primo", si è d'altronde nuovamente manifestata con la sua mancata approvazione in extremis nell'ultimo Consiglio dei ministri del Governo Berlusconi, nella sera di sabato 12 novembre a poche ore dalle dimissioni nelle mani del Capo dello Stato. E un'eventuale ulteriore proroga sembra ormai impossibile, visto che il Governo non può intervenire con decreto legge su una scadenza che lo riguarda.

Ma non si tratta di una mera questione di "tempo", è nel metodo che qualcosa non ha funzionato se dopo 30 mesi la riforma si è sostanzialmente in poco più del nuovo nome del Comune. In questi mesi è mancato un metodo istituzionale adeguato alla rilevanza della riforma.

Non c'è traccia di alcuna concreta forma di raccordo interistituzionale che sia stata perseguita e concreta-

mente attuata dal Comune di Roma che è l'ente territoriale direttamente interessato in questa fase della riforma. In passaggi come questi la collaborazione interistituzionale riveste un ruolo fondamentale, ma perché possa avvenire occorre che gli enti territoriali discutano in sedi ufficiali. Basti pensare che le prime concrete e formali occasioni di confronto tra il Comune e i due enti direttamente contro-interessati Provincia e Regione si sono avute (per iniziativa delle rispettive commissioni consiliari) nel mese di ottobre ossia a poche settimane dalla scadenza della delega.

Si possono in accordo individuare funzioni e risorse da ridistribuire e organizzare su di un territorio complesso come quello romano in pochi giorni? Una riforma così complessa che prevede lo spostamento di funzioni e risorse dallo Stato e dalla Regione a Roma avrebbe preteso invece un'intensa attività interistituzionale come d'altronde è sottointeso dalla stessa legge n. 42 che è improntata a un coordinamento dei livelli di governo piuttosto che alla corsa in solitario di questo o quell'altro ente. Non dimentichiamo che la fitta serie di pareri da esprimere sugli schemi dei decreti legislativi include anche quello della Provincia e della Regione, oltre a quello di Comune, delle Commissioni parlamentari e della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale.

Se il secondo decreto legislativo non comparirà sulla scena in tempo utile, ad oggi

le principali norme nuove per la Capitale saranno quelle (e neppure tutte) contenute nel decreto legislativo n. 156 del settembre 2010. Questo perché, come abbiamo più volte osservato, una parte rilevante di quel decreto legislativo entrerebbe in vigore solo sub condicione dell'approvazione del secondo, come è espressamente scritto proprio nel testo approvato ormai oltre un anno fa.

Quello che è certo è che, fatti salvi futuri interventi normativi, Roma avrà una riduzione del numero dei consiglieri comunali da 60 a 48 e la Giunta si confermerà di 12 assessori oltre al Sindaco. Dopo i vani (e davvero ingiustificati) tentativi parlamentari di ripristino della "quota sessanta", nella prossima assemblea capitolina siederanno 12 consiglieri in meno degli attuali. Tutto fermo, invece, per quanto riguarda i municipi che non dovranno essere subito ridotti da 19 a 15 visto che la riduzione, da effettuare con una modifica dello Statuto, sarebbe dovuta avvenire entro sei mesi dall'approvazione del "secondo decreto".

Rimarrà comunque vigente anche la norma (che prescinde dal "secondo



do decreto") sulla "surroga dei consiglieri nominati assessori" secondo il meccanismo (che rischia di paralizzare il rapporto Giunta-Assemblea) per cui se il prossimo Sindaco nominerà come componente dell'esecutivo un consigliere, al suo posto subentrerà il primo dei non-eletti della stessa lista; qualora il rapporto di fiducia venisse meno, l'assessore revocato tornerebbe in assemblea e il subentrante tornerebbe ad essere il primo dei "non eletti".

Un meccanismo che, oltre a produrre veri e propri "fantasmi delle istituzioni", rischia di indebolire il ruolo del Sindaco eletto direttamente dai cittadini anche perché l'ex assessore tornato tra i banchi dell'Assemblea, vista la riduzione del numero dei consiglieri, potrebbe avere un peso specifico non trascurabile.

*Docente di Istituzioni di Diritto Pubblico
Facoltà di Scienze politiche Università La Sapienza*

